

Ecoscettici in estinzione negli Usa

MARCO
FRATODDI

Che fine hanno fatto gli ecoscettici? La categoria, almeno negli Stati Uniti, sembra in via d'estinzione: persino il senatore repubblicano John Warner, racconta il **Time**, ha cambiato opinione sul controllo delle emissioni appoggiando una legge democratica che prelude al *cap-and-trade*. Eppure il **Foglio** continua a tenerne alto il vessillo: secondo Alan Patarga gli americani, sulla base di un sondaggio Gallup, sono un popolo di negazionisti visto che solo il 37% ritiene il *global warming* un problema grave. Peccato però che lo stesso sondaggio dimostri come Al Gore e Katrina da quelle parti non siano affatto passati invano: per il 60% dei cittadini, contro il 54% di tre anni fa, le conseguenze del riscaldamento sono già visibili mentre appena l'11% pensa che non si manifesteranno mai.

È un confronto insidioso, insomma, quello con gli epigoni di

Bjørn Lomborg, il "padre" degli ecoscettici che in Italia si preparano a vivere una stagione di gloria se davvero sarà Michela Vittoria Brambilla,

Per il 60%
dei cittadini
gli effetti del
riscaldamento
globale sono
già visibili

animalista convinta ma certo poco in sintonia con le tesi dell'Ipcc, il nuovo ministro dell'ambiente. Esce al momento giusto perciò **A qualcuno piace caldo** (Edizioni Am-

biente, pagg. 348, 20 euro): un volume di Stefano Caserini, ingegnere ambientale e climatologo, che entra nel merito del dibattito sul clima. La lettura, oltre che utile, a tratti è anche divertente: il resoconto dell'audizione di Antonio Zichichi al senato, durante la quale lo scienziato rievoca Galilei e riduce gli sconvolgimenti climatici ad un'equazione, merita da solo l'acquisto. Ma il volume ha innanzitutto il pregio di cercare il punto d'equilibrio fra scetticismo e catastrofismo. E di presentare in maniera critica gli alfieri del pensiero antiambientalista: su tutti, per quanto ci riguarda, il professor Franco Battaglia, «pasdaran» dell'Istituto Bruno Leoni, insieme alla buona stampa (da **Libero** al **Giornale**) che scambia una nevicata primaverile per una tendenza al raffreddamento. A sorpresa però la miglior replica proviene da Giulio Tremonti che nel suo **La paura e la speranza** ragiona così (pag. 24): «È probabile che il flusso solare sia la determinante più importante dell'aumento della temperatura. Ma non è certo una ragione sufficiente per aggiungere catastroficamente al calore solare il calore industriale. Proprio il riscaldamento solare è una ragione in più per governare e moderare la produzione industriale». Stai a vedere se non sarà lui a scuotere la destra italiana dal torpore del negazionismo.

